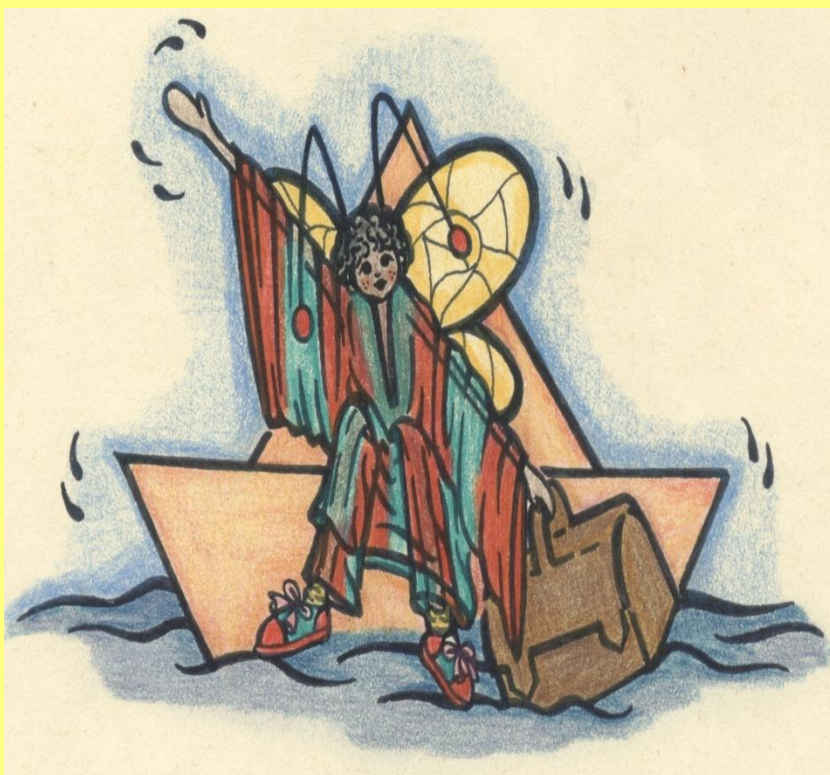


Diocesi di Tursi - Lagonegro
Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali



Giuliana Martirani

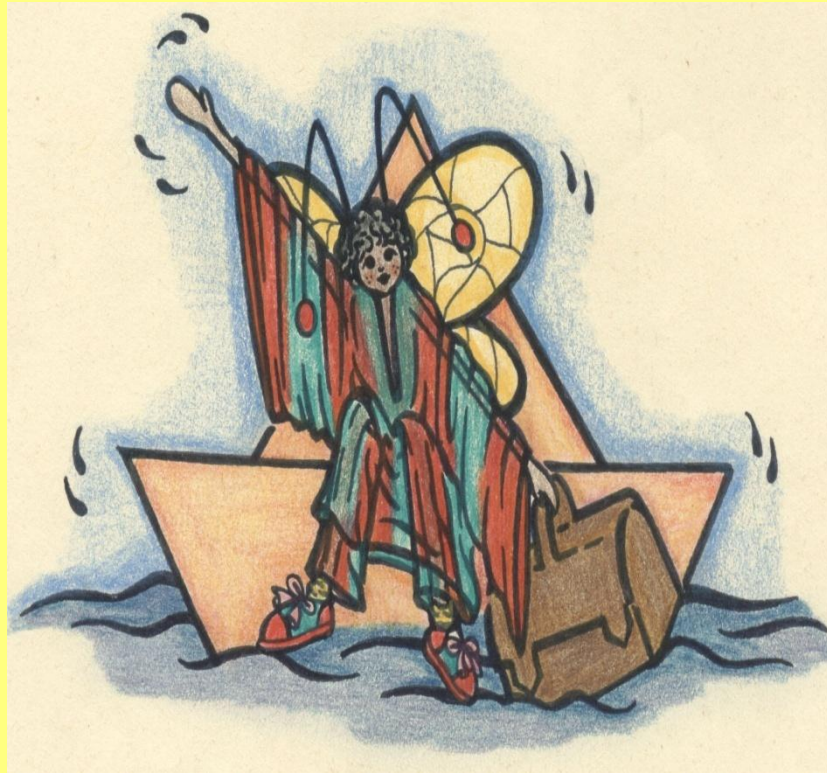
Farsi Prossimo

La gente che viene dal mare

Racconto

sulla Giustizia e la Pace

Chiaromonte, 5 aprile 2014



<<Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto... Un sacerdote... passò oltre...Anche un levita lo vide e passò oltre.

Invece un Samaritano... lo vide e ne ebbe compassione...

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?>> (Lc 10,30-33.36)

G. Martirani, La gente che viene dal mare, Dio è amore, Paoline, 2006



Miriam stava andando in Italia. O meglio pensava di andare, anzi sperava e pregava ardentemente Mungu, Dio, di arrivarci a..... Lampedusa





Erano stati 4 notti in balia delle onde su una nave sgangherata, carretta del mare la chiamavano i giornali, e mentre la gente stipata e infreddolita andava boccheggiando sul ponte, il comandante, si fa per dire 'comandante', urlava invettive come un forsennato, che non si affacciassero ai bordi, che non sporcassero tutto...



Successe tutto in un lampo. Furono scaraventati in mare da quel disgraziato di pseudo comandante e i suoi pseudo marinai perché la guardia costiera non li cogliesse 'con la refurtiva', con loro sulla barca. Urlò a tutti loro di mettersi in salvo andando a nuoto sulla spiaggia che tanto era vicina. Miriam si strinse ancor più stretto il figlio sulle spalle col suo panno. Il marinaio la spinse..."O Dio, Mungu, aiutami tu, ora moriamo, Mungu prendi tra le tue braccia il piccolo Joshua, salvalo!"
Con la forza della disperazione arrivò.





**Ed ora eccola lì
lei e il suo
piccolo Joshua
su quella
spiaggia.**



Sveltò un'auto sulla strada che costeggiava la spiaggia. Don Natanaele era in ritardo e stava correndo, diede un'occhiata di sfuggita, non si fece troppe domande. "Forse saranno dei drogati", pensò. Si rassicurò la coscienza e sempre di corsa se ne andò ad aprir la chiesa.



Passò poi l'auto di un insegnante, che correva a scuola perché aveva lezione alla prima ora (mai che le avessero dato qualche volta la seconda di ora, "il preside la dava sempre ai suoi protetti!", andava dicendo tra sé con livore). Guardò di sfuggita le persone stese sulla spiaggia. Si rassicurò la coscienza dicendosi che forse ora sarebbe passata l'associazione di volontariato che si 'occupava' dei clandestini che sbarcavano qui. "Ma davvero credono che questo sia il paese di Bengodi – si disse – e già ce la facciamo a stento noi e neanche tutti, perché mio figlio se vuole lavorare se ne deve andare a Rimini a fare il cameriere. E se ne andò così con la coscienza tranquillizzata e pure giustificata.



Filippo era albanese. No lui non era un clandestino, aveva tanto di permesso! Stava andando al lavoro e come ogni giorno ci andava camminando fianco a fianco col suo migliore amico, il giovane don Pietro, che aveva conosciuto anni prima, appena sbarcato in Italia, lui , e appena ordinato prete don Pietro. Don Pietro, lui, non era straniero. Certo era del Sud Italia, certo a volte anche lui si sentiva straniero in patria, soprattutto quando andava al Nord a raccogliere le mele insieme ai suoi ragazzi.

Li videro subito i corpi stesi sulla spiaggia.



Entrambi fecero delle cose ben precise e in modo ordinato e logico, ognuno secondo le proprie specificità:

don Pietro, che era quello più sensibile al ‘prendersi cura’ e al ‘prendere a cuore’ la sorte dei miseri, insomma ad essere misericordioso, fu quello che si catapultò immediatamente, mentre ancora Filippo era frastornato e non sapeva cosa fare. Don Pietro si attaccò al telefonino e chiamò immediatamente la Caritas per incominciare a gestire i soccorsi.



“Ovviamente alla spontaneità del singolo deve aggiungersi, quando l'attività caritativa è assunta dalla Chiesa come iniziativa comunitaria, anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni simili.”

(Lettera enciclica Deus Caritas est, del Sommo Pontefice Benedetto XVI, n. 31b)



Tutto ciò aiutò **Filippo**, che era più sensibile alla giustizia, ad organizzare un intervento per così dire politico. Per evitare che fossero rinchiusi nei Centri di Permanenza Temporanea chiamò una Ong che si occupava dei Diritti Umani. Il presidente venne subito in persona, insieme a un giornalista e ad un amministratore locale e su due piedi organizzarono un intervento 'giusto'.



Mentre i poveri naufraghi, accompagnati da **don Pietro**, venivano portati chi in ospedale chi al riparo nei conventi e nelle parrocchie locali, per essere rifocillati ed accuditi, Filippo insieme al presidente della Ong, al giornalista e all'amministratore locale organizzò una conferenza stampa per affrontare il problema secondo la giustizia. E mentre erano indaffarati a prepararla, con uno sguardo insieme forte e dolce, quasi d'un soffio Filippo sussurrò: "Così va bene, perché le opere di misericordia devono diventare diritto, norma, leggi dello stato...."



“Sennò, aggiunse
don Pietro, già
in cammino per
prendersi cura dei
naufraghi - sennò la
chiesa non è né
lievito né sale” e citò
il papa:



“Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come «carità sociale».

(Deus Caritas est, cit.... n.29)



“In verità, l'umanizzazione del mondo non può essere promossa rinunciando, per il momento, a comportarsi in modo umano. Ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso ed in prima persona, con passione e ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie e programmi di partito. Il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù — è « un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.”

(Deus Caritas est, cit.... n.31b)



Nella parabola del Samaritano non si fa riferimento alla condizione dell'uomo assalito dai briganti e ferito: se egli stesso è un brigante oppure è una brava persona, se "merita" di essere aiutato o se l'è voluta lui per mancanza di prudenza o altro.

Se ne vanno due o forse tre giorni di tempo del samaritano per occuparsi del ferito: la fretta non consente solidarietà nè amore.

Si passa dall'"autoaffermazione di sé all'autoaffermazione dell'altro: dall'egocentrico: *"chi è il mio prossimo"* che porta ad autovittimismo a *"per chi io sono prossimo"* che libera sia chi aiuta sia chi è aiutato.



Conviviamo con la violenza

Conviviamo con la violenza, con l'odio, l'invidia, la calunnia, e la mondanità. Piano piano ci siamo abituati ad ascoltare e a vedere, attraverso i media, i drammi della società di oggi, presentati quasi con una gioia perversa, e ci stiamo perfino abituando a toccarli, a sentirli intorno a noi e nella nostra carne. Il dramma vive in strada, nei quartieri, in casa nostra e, perché no, nei nostri cuori. Conviviamo con la violenza che uccide, che distrugge le famiglie, che ravviva guerre e conflitti in tanti paesi del mondo. Conviviamo con l'odio, l'invidia, la calunnia, e la mondanità, nei nostri cuori.

Il disprezzo dei diritti degli individui e dei popoli più fragili

La sofferenza degli innocenti e delle persone di pace continua a colpirci, il disprezzo dei diritti degli individui e dei popoli più fragili purtroppo ci appartiene, il potere del denaro con i suoi effetti demoniaci, la droga, la corruzione, la tratta degli esseri umani - compresi i bambini - insieme alla miseria materiale e morale sono all'ordine del giorno. La distruzione del lavoro dignitoso, le emigrazioni dolorose e la mancanza di futuro si uniscono a completare questo quadro.

Papa Francesco

(dall'ultima omelia, da cardinale, di Jorge Mario Bergoglio a Buenos Aires, nella Messa delle Ceneri, 13 febbraio 2013)



La carnevalata

Il mondo continua la sua carnevalata che dissimula tutto e i nostri errori e i nostri peccati, come chiesa, non sono fuori da questo quadro. Gli egoismi personali, giustificati ma non per questo meno piccoli, la mancanza di valori etici - in una società che genera metastasi nelle famiglie, tra la gente, nei barrios e nelle città in cui viviamo, ci parlano dei nostri limiti, delle nostre debolezze e della nostra incapacità di trasformare questa lunga lista di mali che ci affliggono.

La trappola dell'impotenza

La trappola dell'impotenza ci porta a pensare: ha senso cercare di cambiare tutto questo? Possiamo fare davvero qualcosa di fronte a questa situazione? Vale la pena provarci se il mondo continua la sua carnevalata che dissimula tutto finché dura? Tuttavia, quando cade la maschera, appare la verità e, sebbene per molti possa suonare anacronistico, riappare anche il peccato, che ferisce la nostra carne con tutta la sua forza distruttiva, sconvolgendo i destini del mondo e della storia.

I sorrisi di plastica

La Quaresima ci si presenta come grido di verità e di speranza certa che viene a dirci che "sì", è possibile non mascherarci e dipingerci dei sorrisi di plastica sul volto come se niente fosse. "Sì", è possibile che tutto sia nuovo e diverso, perché Dio continua a essere "ricco di bontà e di misericordia, sempre disposto a perdonare" e ci incoraggia a ricominciare, più e più volte.

Papa Francesco

(dall'ultima omelia, da cardinale, di Jorge Mario Bergoglio a Buenos Aires, nella Messa delle Ceneri, Buenos Aires, 13 febbraio 2013).



Il cammino del Samaritano



Passa accanto	E non lontano e oltre
Vede	E non si gira o fa finta di niente
Ha compassione	E non resta duro e cinico pensando: "Sarà ubriaco"
Si fa vicino	E non teme di implicarsi
Lo tocca	E non pensa "mi sporco, mi infetto"
Versa olio e vino	E non se li trattiene per il viaggio
Lo mette sull'asino	E lui va a piedi
Lo porta alla locanda	Rende pubblico che se la fa con lui
Si prende cura	Si china per affetto e non per dovere
Estrae due denari	Compromettendo il suo viaggio
Li dà all'albergatore	E non pensa che se li ruberà
E dice abbi cura di lui	Coinvolge altri nella cura e nell'affetto
Se spendi di più te li darò	Si assume in prima persona il carico

Un cambiamento di cuore:



Il valore immediato è farsi muovere a commozione per la situazione dell'altro, del prossimo, essere misericordioso, prendere a cuore la sorte del misero, dargli una mano perchè si rialzi (intervento d'emergenza, solidarietà, carità).

“Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico”.

(Deus Caritas est, cit.... n.18)



Il piccolo e accattivante libro biblico di Tobia può aiutarci. Forse molte delle nostre aggregazioni cristiane devono riflettere su questo piccolo libro. Devono farlo le nazioni cosiddette cristiane d'una Europa che stenta dopo millenni a dimostrare la sua sequela cristiana in politiche ed economie che ne siano la concretizzazione. Devono riflettere non fosse altro che per scoprire che non sono state loro le perfettine d.o.c., le persone 'pie', in regola dinnanzi a Dio e agli uomini perché adempienti i canoni e le regole cristiane, ma che, invece, Dio è stato buono.



Proprio come Tobi deve perdere la presunzione insita nel suo nome, 'come sono buono', per arrivare a scoprire, durante l'arco della sua storia familiare, la bontà di Dio, rappresentata dal nome e dall'esperienza concreta del figlio Tobia, così anche molte delle nostre aggregazioni cristiane d.o.c. e 'pie', con tutte le carte in regola a cominciare dalla storia di santi e fondatori di istituti religiosi per arrivare alla frequenza ai sacramenti e finire col nostro impegno nelle opere di misericordia (parrocchia, volontariato, associazionismo...) hanno bisogno di riscoprire, semmai rileggendo la propria storia a ritroso, come è stato buono Dio e finalmente dare a lui il merito e il ringraziamento e non a se stessi e alla propria bravura.



***“Se però nella mia vita
tralascio completamente
l'attenzione per l'altro,
volendo essere solamente
«pio» e compiere i miei
«doveri religiosi», allora
s'inaridisce anche il
rapporto con Dio. Allora
questo rapporto è soltanto
«corretto», ma senza
amore.”***

(Deus Caritas est, cit.... n.18)



Un cambiamento di politica



Il Patto di solidarietà e la cooperazione tra le nazioni del Nord e quelle del Sud del mondo, che si era instaurato all'indomani della decolonizzazione (anni Settanta), incomincia a incrinarsi già alla fine degli anni Ottanta, per poi esplodere nella crisi del *Debito del Terzo mondo*. I Paesi del Sud del mondo si impoveriscono sempre di più e nella suddivisione dei mercati alcuni Paesi (quasi tutti quelli del continente africano, ad esempio) diventano Paesi *inutili*, perché non interessanti né come produttori di beni a minor costo, come quelli asiatici, né come consumatori a causa del loro irrisorio potere d'acquisto.



<<Sorge il sospetto – si affermava, infatti, nel documento preparatorio della Campagna per la remissione del Debito - che la formazione del debito internazionale sia stata una specie di partita con le carte truccate, giocata all'interno dello squilibrato, iniquo rapporto tra il Sud e il Nord del mondo. Quel che accadeva tra padroni e operai agli albori della rivoluzione industriale oggi avviene tra paesi poveri -- privi di effettiva tutela -- e paesi ricchi. Questi ultimi utilizzano la forza (economica e non solo, conquistata storicamente anche sfruttando e depredando i poveri) e il diritto (definito da chi è nella posizione più favorevole) in modo da perpetuare meccanismi di dipendenza e sudditanza come quello del debito estero dei paesi poveri verso quelli ricchi, che oggi pesa sui debitori come una specie di schiavitù... Per altro le conseguenze del debito - continua il documento della Cei - non toccano solo il Sud. Secondo diversi esperti il debito si sta ritorcendo contro il Nord.

(Il debito dei paesi poveri. Un approfondimento., Rivista della CEI, Affari sociali e lavoro, maggio, 1999)



“Peraltro le conseguenze del debito - continua il documento della Cei - non toccano solo il Sud. Secondo diversi esperti il debito si sta ritorcendo contro il Nord; "l'effetto boomerang" si manifesta in vari modi:

Danni ambientali, di dimensioni planetarie, dal momento che i paesi del Sud del mondo permettono (o subiscono) distruzione delle foreste ed uso intensivo di fertilizzanti e pesticidi pur di aumentare in qualche modo la produzione agricola e così avere qualcosa da esportare;

Invasione di droghe: alcuni paesi stretti dalla morsa dei bassi prezzi applicati alle esportazioni tradizionali, tollerano che si espanda la produzione e l'esportazione di coca e oppiacei.

Perdita di posti di lavoro al Nord e aumento dei flussi migratori: quanto più diventa insostenibile l'esistenza nel Sud, tanto meno questo partecipa al commercio internazionale (non vende ma nemmeno compra) e tanta più gente emigra verso i paesi ricchi”.

(Il debito dei paesi poveri. Un approfondimento., Rivista della CEI, Affari sociali e lavoro, maggio, 1999).



“Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora”.

(Deus Caritas est n. 15)



Agire

**L'azione del
misericordioso
(la chiesa)**



**L'azione
e del giusto
(la politica)**

“Per definire più accuratamente la relazione tra il necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità, occorre prendere nota di due fondamentali situazioni di fatto:



- a) Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica. Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri. La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica.***
- b) L'amore — caritas — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore.”***

(Deus Caritas est n. 28)

L'azione del misericordioso (la Chiesa, don Pietro)



Coloro che hanno uteri e viscere di misericordia:



1. prendono a cuore la fame del mondo,
2. I problemi di acqua sporca e inquinata,
3. chi è vestito di stracci,
4. senza tetto, naufraghi, senza fissa dimora, immigrati,
5. malati terminali, malattie endemiche ed epidemie,
6. chi è dietro le sbarre, chi è torturato,
7. condannato alla pena di morte e desaparecidos.

(opere di misericordia corporale)



Coloro che hanno uteri e viscere di misericordia:

1. annunciano la via della vita a quanti non sanno scegliere, combattono analfabetismo ed evasione scolastica,
2. riconducono alla vita quanti hanno scelto progetti di morte,
3. fanno coccole e tenerezze a chi è sconsolato,
4. dimenticano i torti ricevuti,
5. sanno che anche i molesti hanno storie da raccontare,
6. pregano per i propri nemici, per gli amici,
7. e si sentono in comunione con i morti

(opere di misericordia spirituale)



“La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente”.

(Deus Caritas est n.28)



“Nel 1891, entrò in scena il magistero pontificio con l'Enciclica Rerum novarum di Leone XIII. Vi fece seguito, nel 1931, l'Enciclica di Pio XI Quadragesimo anno. Il beato Papa Giovanni XXIII pubblicò, nel 1961, l'Enciclica Mater et Magistra, mentre Paolo VI nell'Enciclica Populorum progressio (1967) e nella Lettera apostolica Octogesima adveniens (1971) affrontò con insistenza la problematica sociale, che nel frattempo si era acutizzata soprattutto in America Latina. Il mio grande Predecessore Giovanni Paolo II ci ha lasciato una trilogia di Encicliche sociali: Laborem exercens (1981), Sollicitudo rei socialis (1987) e infine Centesimus annus (1991). Così nel confronto con situazioni e problemi sempre nuovi è venuta sviluppandosi una dottrina sociale cattolica, che nel 2004 è stata presentata in modo organico nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa, redatto dal Pontificio Consiglio Iustitia et Pax .”

(Deus Caritas est n.28)



L'azione del giusto
(la politica, Filippo)
si sviluppa con:

Con l'informazione (dire la verità):



**Spiegando con
chiarezza gli eventi:
scappando a quali
atrocità politiche o di
fame erano partiti e
come erano stati
truffati da mafiosi del
loro paese e di quello
di accoglienza.**



Con la formazione ***(cercare e annunciare la verità):***

Studiando, scrivendo e pubblicizzando:

(ad esempio nel caso esaminato)

- 1. Manuale sugli strumenti di protezione dei diritti dei lavoratori migranti***
- 2. Guida per le ONG sull'applicazione della Convenzione***

Con l'azione politica *(fare la verità):*



Chiedendo con fermezza
all'amministrazione politica
nazionale o, nell'indifferenza di
questa,
a quella regionale
o, nell'indifferenza anche di quella,
all'amministrazione locale,
di decretarne *lo status di profugo*
con tutte le garanzie umanitarie
del caso.

Con l'azione giuridica (fare la verità):



Ratificando la:

Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti,

La Convenzione è entrata in vigore il 1° luglio 2003 dopo essere stata ratificata da 20 stati. A oggi 34 stati, per di più i paesi d'origine dei migranti l'hanno ratificata. Nessun paese dell'Unione Europea ha firmato o ratificato la Convenzione.

La Convenzione, che offre per la prima volta una definizione internazionale del lavoratore migrante, delle categorie dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, garantisce loro, *sia in situazione regolare che irregolare* delle norme universali minime sui diritti umani. Promuove inoltre la collaborazione tra gli stati per prevenire ed eliminare il loro sfruttamento assicurando il diritto all'eguaglianza in materia di trattamento giuridico.



La Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti

Dal 1972 sono iniziate le discussioni alle NN UU sulla protezione dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

Nel 1979 l'Assemblea Generale delle NNUU creò un gruppo di lavoro per elaborare una Convenzione.

Nel 1990 il testo era pronto ma senza voto da parte degli stati membri.

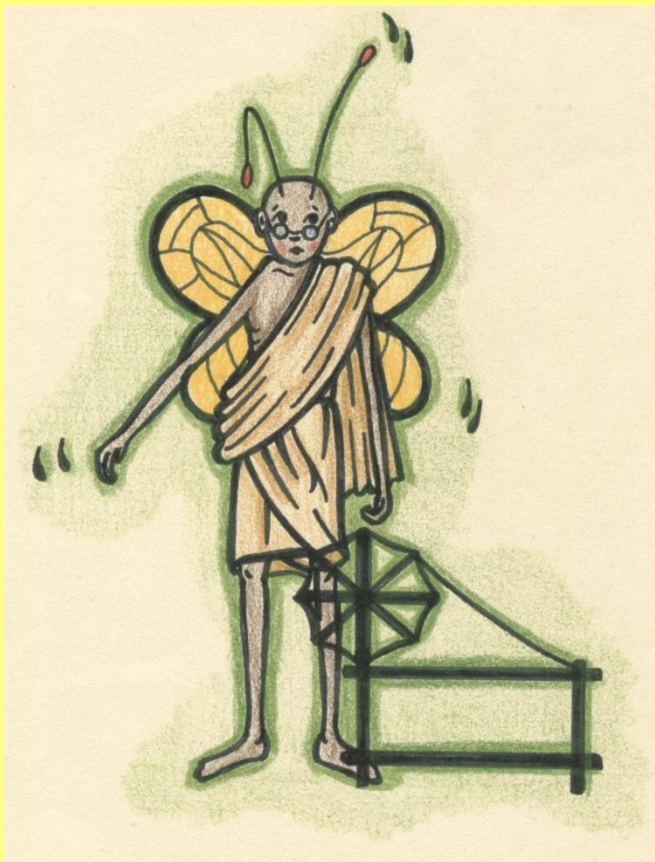
La Convenzione è stata ratificata all'ottobre 2005 da: Algeria, Azerbaijan, Belize, Bolivia, Bosnia Erzegovina, Burkina Faso, Capo Verde, Cile, Colombia, Ecuador, Egitto, El Salvador, Filippine, Ghana, Guatemala, Guinea, Honduras, Kirgistan, Lesotho, Libia, Mali, Messico, Marocco, Nicaragua, Perù, Senegal, Seychelles, Sri Lanka, Siria, Tajikistan, Timor orientale, Turchia, Uganda, Uruguay.

Pubblicata da Franciscan International la prima in francese e inglese e la seconda in francese inglese e spagnolo



La Convenzione completa e rafforza altre norme:

1. *Patti internazionali sui diritti civili e politici,*
2. *Patti internazionali sui diritti economici, sociali e culturali,*
3. *Convenzione sull'eliminazione della discriminazione razziale,*
4. *Convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne,*
5. *Convenzione contro la tortura*
6. *Convenzione sui diritti del fanciullo.*



“Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare «alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune». Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità.”

(Deus Caritas est n..29)



Sono stimate in 175 milioni le persone che vivono in un paese che non è il loro, circa il 3% della popolazione mondiale.

Adamo, dove sei? Caino, dov'è tuo fratello?



Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta.

«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei?». E' un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!

Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

«Dov'è tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, accoglienza, solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio!

Papa Francesco



Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno!

«Dov'è tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di *Fuente Ovejuna* uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «*Fuente Ovejuna*, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno!

Papa Francesco

Lampedusa, luglio 2013



Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno!

Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parla Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci sentiamo a posto.

Papa Francesco

Lampedusa, luglio 2013

Le bolle di sapone

La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.

«Adamo dove sei?», «Dov'è tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi.

Papa Francesco

Lampedusa, luglio 2013





Chi di noi ha pianto?

Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?, per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?» Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi come questo. «Chi ha pianto?».

Papa Francesco

Lampedusa, luglio 2013



**Pax et
Bonum**